

Sia la maggioranza che l'opposizione contestano le motivazioni per le quali sarebbe stata approvata la nuova normativa: «Sono altre le spese che dovrebbero essere ridimensionate»

Ma alle municipalità i tagli non piacciono: «Demagogia»

Molti però ammettono che il numero dei componenti dei consigli potrebbe essere facilmente diminuito. Il problema della mancanza di poteri reali



Pietro Bortoluzzi

Opposizione bipartisan da parte delle municipalità veneziane di fronte alla proposta di accorpamento degli enti di decentramento comunale. E sia tra i banchi della maggioranza che tra quelli dell'opposizione si parla di accanimento riguardo alle ipotesi di tagli del gettone di presenza, il rimborso per la partecipazione alle attività consiliari.

«Tagliare le municipalità per fare economia è demagogia pura - sbotta Pietro Bortoluzzi, consigliere di Alleanza Nazionale nella municipalità di Venezia -. Io ricevo 36 euro lordi per ogni riunione e negli ultimi due mesi la mia attività politica mi ha fruttato 138 euro. In pratica ci rimetto. Sono queste le spese da tagliare?». Analogo il commento del vicepresidente della municipalità di Venezia Fabrizio Reberschegg (Verdi). «In qualità di delegato, cioè in pratica di assessore di una municipalità, guadagno circa 450 euro al mese, nonostante la municipalità di Venezia abbia 80mila abitanti - dice Reberschegg - mi chiedo quanto costino dei piccoli comuni come Marcon, Martellago o Spinea, vicinissimi a Venezia e con una

popolazione paragonabile a quella di Murano».

Mentre Giovanni Gusso, presidente della municipalità Lido-Pellestrina, ha dei dubbi che le proposte legislative siano applicabili a Venezia. «Le divisioni amministrative del comune di Venezia non sono in senso tecnico delle municipalità, nonostante abbiano questo nome e fossero nate come municipalità - argomenta Gusso - poi, quando il censimento ha stabilito che Venezia ha meno di 300mila abitanti e quindi non ha diritto a municipalità, gli enti sono rimasti ma con grosse differenze». E quindi, se da una parte i gettoni di presenza sono molto minori che nelle municipalità delle metropoli, dall'altra, secondo Gusso, i tagli proposti in Senato non si applicherebbero a Venezia.

Ma Gusso, che dichiara di guadagnare circa 1.600 euro mensili netti, ritiene che qualche modifica vada apportata. «La municipalità Lido-Pellestrina ha 25 consiglieri, tra cui il presidente e 5 delegati - spiega -. Era più efficiente il vecchio consiglio di circoscrizione del Lido, che di

consiglieri ne aveva solo 15». Analoga l'opinione di Reberschegg: «I 43 consiglieri, tra cui il presidente e sei delegati, che conta la municipalità di Venezia sono troppi. A meno che non si attui la città metropolitana con una amministrazione comunale leggera, che funga da coordinamento e lasci la responsabilità operativa alle municipalità».

E l'efficacia dell'attuale sistema di decentramento appare come la vera nota dolente. «Le municipalità, una volta costituite, non sono state dotate di veri poteri - secondo Bortoluzzi - e la loro inefficacia è alla base della costituzione di un nuovo comune, quello di Cavallino Treporti, con un aumento vero dei costi della politica». Il sistema va ripensato, quindi, ma le soluzioni proposte da Roma non entusiasmano. «Se, come vuole la proposta Lanzillotta, rimanessero due sole municipalità, una in laguna e l'altra in terraferma - conclude Reberschegg - avrebbero un tale peso specifico da essere praticamente due comuni distinti».

Pierluigi Tamburrini